

Roberto Franco

***La liturgia pauperum.
Un contributo storico sulla pietà dei laici nell'Occidente medievale.***

È alquanto comune la convinzione che la pietà popolare ebbe avvio nel Medioevo. In realtà, le prime avvisaglie di devozione popolare si manifestarono già agli inizi del Cristianesimo, ma poiché esse, mediante uno spontaneo cammino di convergenza, si armonizzarono così perfettamente con la nascente liturgia neocristiana, si annullò qualsiasi forma di diversità; anzi, si consolidò un consapevole adattamento ed una precisa inculturazione.

È pur vero che per le più antiche comunità cristiane la sola realtà necessaria era Cristo con la sua vita, le sue parole, i suoi comandamenti; tutto il resto - giorni e mesi, feste e noviluni, cibi e bevande - diventava secondario¹.

Già nei secoli IV e V si possono riconoscere alcune pratiche di pietà popolare. Ciascun cristiano iniziava la giornata lodando e ringraziando Dio; ogni momento del giorno, sia esso lieto o triste, era offerto a Dio come rendimento di grazie. L'orazione avveniva rivolgendosi verso Oriente, perché da lì si aspettava la parusia del Signore:

Come la folgore viene da oriente e brilla fino ad occidente, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo (Mt 24,27).

Inoltre, l'usanza di segnarsi la fronte con il segno della croce, era molto comune tra i protocristiani:

Ad ogni uscita o partenza, ad ogni principio o fine nel vestirsi e calzarsi, prima del bagno, quando ci mettiamo a tavola, quando accendiamo la luce, quando ci corichiamo o ci mettiamo seduti, in ogni atto insomma delle occupazioni quotidiane ci segniamo la fronte col segno della croce².

Anche il culto dei martiri, dei santi, la venerazione verso la beata Vergine Maria (si veda l'iconografia mariana nelle catacombe di Priscilla a Roma, la preghiera *Sub tuum praesidium*), i pellegrinaggi, sono tracce di usi popolari riscontrabili nei primi secoli di Cristianesimo.

Nel Medioevo, invece, si notò un crescente dualismo culturale. La Chiesa si chiuse dentro una liturgia troppo clericale, si irrigidì in forme ed espressioni squisitamente latine. Il popolo, di conseguenza, per vivere una fede più coerente al proprio *status* sociale, sviluppò alcuni usi, gesti ed espressioni, per lo più in lingua volgare. Nell'Età di Mezzo si ebbe, pertanto, un rifiorire della pietà popolare.

Il periodo medievale cominciò con la caduta dell'Impero romano e con l'invasione, a più riprese, delle popolazioni barbariche. Roma, in un primo momento, riuscì a contenere gli invasori, ma all'inizio del V secolo la lotta divenne impari e la decadenza dell'Impero fu pressoché totale. Oramai tutto l'Occidente era invaso³.

¹ CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI (da ora in poi CCDDS), *Direttorio su pietà popolare e liturgia. Principi e orientamenti*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2002, n. 23.

² Cfr. G. DE ROSA, *Che cos'è la «religione popolare»?*, in "Civiltà Cattolica", 130 (1979) II, 121.

³ Cfr. H. PIRENNE, *La città del Medioevo*, Laterza, Roma-Bari 1999, pp. 6-7.

Immaginiamo in tali condizioni le difficoltà evangelizzatrici della Chiesa. I nuovi popoli “barbari” (Germani e Celti), pur accettando forzatamente la cristianizzazione, conservarono ostinate credenze, superstizioni e pratiche magiche. D'altra parte, l'opera di cristianizzazione seguiva orientamenti alquanto rudimentali: battesimo in massa senza un'appropriata preparazione; battesimo dei bambini subito dopo la nascita per paura che ne morivano privi, senza che poi ne seguisse un'opportuna istruzione cristiana; insufficiente predicazione da parte del clero, anche per difficoltà linguistiche⁴.

Nel periodo compreso tra il VII e la metà del XV secolo si assistette ad una crescente differenziazione tra liturgia e pietà popolare. Si arrivò ad un punto in cui si pose in essere un dualismo: da una parte le celebrazioni liturgiche officiate dal clero in lingua latina, dall'altra il popolo che, estraniandosi dalla dotta teologia, viveva un cammino di fede più libero pregando e cantando in lingua volgare⁵.

Molti furono i fattori che contribuirono a tale separazione: l'idea di una liturgia di competenza dei chierici; la spiccata differenziazione dei ruoli nella società cristiana che dava luogo a forme e a stili diversi di preghiera; l'insufficiente conoscenza delle Scritture non solo da parte dei laici, ma anche di molti chierici e religiosi che pertanto rendeva difficile la comprensione della struttura e del linguaggio simbolico della liturgia; la diffusione, di converso, della letteratura apocrifia ricca di racconti miracolosi e di episodi aneddotici che attiravano l'attenzione dei fedeli; l'insufficiente formazione catechetica, per cui la celebrazione liturgica restava chiusa alla partecipazione attiva dei fedeli che, conseguentemente, cercavano forme e momenti culturali alternativi, come le processioni⁶. Questi motivi fecero sì che la pietà popolare, la cosiddetta *liturgia pauperum*, fungesse da insegnamento quando la Bibbia era lontana dal popolo e la liturgia distante; un po' come le rappresentazioni pittoriche e scultorie che, costituendo la *Biblia pauperum*⁷, avevano invece lo scopo di colpire l'immaginazione dei fedeli⁸.

Nel Medioevo non si notarono molte differenze rispetto ai secoli precedenti. Continuò, intensificandosi, il culto dei santi. Data la grande incertezza delle genti medievali di fronte all'incombere di mali e di avversità d'ogni genere, si cercò aiuto e protezione in loro.

Fin dalla nascita il bambino riceve il nome di un santo, che diventa così il “patrono” e che egli deve onorare in modo particolare; più tardi è a tutta una schiera di santi che egli chiede di conservargli la salute; preferisce le preghiere e le offerte a tutta la scienza dei medici: si affida a Sant'Apollonia se ha il mal di denti, a Santa Genoveffa se ha la febbre e a Sant'Uberto se si crede minacciato dalla rabbia. Più tardi ancora, nel suo lavoro ricorre ai suoi amici celesti: se è contadino invoca Sant'Antonio perché protegga i suoi porci e San Medardo perché tenga lontana la gelata dalla vigna; se è apprendista o mastro, onora, insieme a tutti i suoi colleghi, il protettore della sua corporazione e ne celebra con solennità la festa. Tutto il calendario lavorativo è contrassegnato e come ritmato dalla festa dei santi, che annunziano e distinguono le stagioni: vi sono la festa di San Giorgio e di San Marco in primavera, quella di San Giovanni d'estate e di San Giovanni d'inverno, e di San Martino per l'autunno; si indica una data col nome del santo che la Chiesa festeggia in quel giorno⁹.

⁴ Cfr. G. DE ROSA, *op. cit.*, p. 124.

⁵ Cfr. C. MAGGIONI, *Cosa significa «educare alla pietà popolare» a partire da Sacrosanctum Concilium 13*, in “Rivista Liturgica”, LXXXIX (2002) 6, pp. 971.

⁶ Cfr. CCDSS, *op. cit.*, pp. 39-40.

⁷ Accanto all'uso delle immagini, nel XII o XIII secolo forse in Baviera, viene redatto un testo, la «Bibbia dei poveri», che è una sorta di riassunto del testo sacro. L'autore avrebbe voluto farne un'arma per meglio lottare contro il contagio cataro nell'ambiente popolare. Vi si trovano incisioni su legno di foggia per altro molto rozza, in cui ogni scena del Nuovo Testamento è inquadrata da «prefigure» tratte dall'Antico Testamento. F. VANDEBROUCKE, *La spiritualità del Medioevo (XII-XVI secolo)*, EDB, Bologna 1991, p. 188.

⁸ Considerare l'arte semplicemente come «Bibbia dei poveri» può risultare riduttivo. Per chiarezza e completezza di esposizione segnaliamo il fatto che la Chiesa di Roma, fin dal VII secolo, ha visto nell'arte un prezioso «instrumentum Evangelii».

⁹ A. AZAIS, *La cristianità romana (1198-1274)*, in: A. FLICHE - V. MARTIN (edd.) “Storia della Chiesa”, vol. X, SAIE, Torino 1976, p. 519.

Inoltre, solitamente,

i santi prendono possesso dei paesi convertiti e ne divengono i patroni. A volte un paese ha già un suo proprio nome, che cede perciò il posto a quello del santo; in altri casi il nome del santo è il primo che si conosca; e altre volte avviene che due diversi santi si succedono in una medesima località¹⁰.

Vi erano alcuni patroni che riscuotevano una popolarità vastissima, come ad esempio San Martino, San Giovanni Battista, San Michele Arcangelo, San Giacomo apostolo. Ma la venerazione ai santi non si fermava solo in Chiesa e nel giorno della loro festa. Per essere certi della protezione dei santi i fedeli cercavano una vicinanza fisica: avevano bisogno di toccare ciò che era appartenuto a loro. Il culto delle reliquie materializzava la protezione del cielo.

Molte reliquie che vengono dall'Oriente non sono che oggetti che, secondo la tradizione, sono appartenuti a Cristo ed ai suoi Apostoli [...]. Ma le reliquie per eccellenza sono le ossa dei santi conservate nelle tombe e di cui si vorrebbe possedere anche un piccolo frammento. L'importanza che si dà al possesso delle reliquie spiega la passione con cui i vescovi, gli abati, i laici si sono messi alla ricerca di reliquie, facendone venire da ogni parte, dalla Spagna, dall'Africa, dalla Palestina, ma soprattutto da Roma. Possedere le reliquie era il mezzo per assicurarsi una protezione efficace contro i flagelli naturali, i demoni o gli uomini. Appena un paese possiede delle reliquie, non conosce più la carestia, gli abitanti possono respingere i nemici, ecc. Soprattutto, le reliquie danno la guarigione ai corpi malati che i medici non possono guarire¹¹.

Anche la devozione verso la Madonna si intensificò. A Lei vennero dedicate maestose cattedrali, prima romaniche e poi gotiche, ma anche numerose chiese e cappelle di dimensioni più umili, erette nelle campagne o ai crocicchi delle strade. Le basiliche e i centri di pellegrinaggi di Notre-Dame di Le Puy e Notre-Dame di Port a Clermont non sono che due tra i più celebri esemplari¹².

Sotto la sua protezione e il suo nome furono istituite diverse confraternite religiose. Fin dal X secolo, uomini e donne si riunirono in associazioni dirette ed organizzate da laici i cui scopi erano la formazione dei confrati, la penitenza e le opere di pietà e di carità.

Inoltre, queste corporazioni laiche davano origine ad una certa attività liturgica a carattere popolare: erigevano cappelle per le loro riunioni culturali, sceglievano un patrono e ne celebravano la festa, componevano non di rado, per uso proprio, piccoli uffici e altri formulari di preghiera, in cui era manifesto l'influsso della liturgia e insieme la presenza di elementi provenienti dalla pietà popolare¹³.

Si diffuse la pratica della recita dell'*Ave Maria*. L'estensione di questa preghiera mariana è da attribuirsi ai francescani. Fu lo stesso Francesco d'Assisi, secondo la testimonianza di Enrico d'Avranches, ad insegnare ai suoi frati la recita dell'*Ave Maria* con la seguente forma:

O pia mater, ave, Maria, charismate plena
Sit Dominus tecum, mulieribus in benedicta
Tu, ventrisque tui fructus benedictus¹⁴.

L'*Ave Maria* divenne il tipo di preghiera popolare destinata ad esaltare la Vergine e la sua maternità, ed ebbe fortuna a tal punto che il concilio di Parigi, tenutosi alla fine del XII secolo sotto il vescovo Odone, prescrisse di insegnarla al popolo allo stesso titolo del *Pater* e del *Credo*¹⁵.

¹⁰ R. FOREVILLE, *La vita cristiana nella seconda metà del secolo XII*, in: A FLICHE - V. MARTIN (edd.) "Storia della Chiesa", vol. IX/2, SAIE, Torino 1977, pp. 876-877.

¹¹ P. RICHE, *Pratiques et croyances religieuses populaires pendant le Haut Moyen Age*, in: AA.VV., "Le christianisme populaire", Le Centurion, Paris 1976, pp. 97-99.

¹² Cfr. F. VANDEBROUCKE, *op. cit.*, pp. 74-75.

¹³ CCDDS, *op. cit.*, pp. 39-40.

¹⁴ S. M. CECCHIN, *Maria Signora Santa e Immacolata nel pensiero francescano*, PAMI, Città del Vaticano 2001, p. 32.

¹⁵ F. VANDEBROUCKE, *op. cit.*, pp. 76-77.

Accanto all'Ave Maria si diffuse la recita del *Rosario*, delle *Litanie* e l'usanza di suonare¹⁶ l'*Angelus Domini*¹⁷ al mattino, a mezzogiorno e alla sera. Nacquero nuove feste dedicate alla Madre di Dio (Visitazione, Presentazione al Tempio), mentre i teologi approfondirono alcuni misteri mariani come quello dell'Immacolata Concezione, diffusosi grazie all'azione incessante dei francescani che ebbero, in questo ruolo, il loro massimo esponente nel beato Giovanni Duns Scoto:

La beata Vergine Maria, Madre di Dio, non fu mai in atto nemica di Dio né per il peccato attuale né per il peccato originale, perché è stata preservata dall'eccellenza della redenzione del Figlio suo¹⁸.

Anche la pittura e la scultura presero ispirazione da Maria. È un'arte che la celebra nella sua divina maternità. Maria e Gesù sono inseparabili: si passa dalla rigidità delle pitture bizantine dell'*Hodigitria* e dell'*Eleousa* alla familiarità delle immagini che raffigurano Maria accanto al Figlio mentre gli si inginocchia dinanzi, oppure lo allatta o lo presenta all'adorazione dei fedeli. Però il centro dell'ardente devozione del popolo medievale fu Cristo, considerato nella sua umanità e, soprattutto, nei misteri della sua esistenza terrena; la nascita, la passione e morte di Cristo, toccavano particolarmente il cuore dei fedeli. Un passo del *Trattato sulla confessione sacramentale*, scritto alla fine del XII secolo da Pietro di Blois, ci dà testimonianza di come certe prediche su Cristo riuscissero a commuovere gli ascoltatori.

Nessun sentimento di devozione - scrive - ha merito se non deriva dall'amore di Cristo. Le tragedie e altre opere di poesia o canti ci danno spesso descrizioni di personaggi prudenti, illustri, potenti e simpatici, dotati di ogni eccellente qualità. Raccontano le prove e le ingiustizie da essi subite, come fanno per esempio alcuni attori a proposito di Artù, di Galgano o di Tristano, fino a muovere gli spettatori alle lacrime.

Orbene, tu che rimani così facilmente commosso da tali favole, quando più ti sentissi altrettanto commosso all'ascolto di devote parole a riguardo del Signore, crederesti per questo di avere l'amore di Dio? Tu, che ti commuovi per Dio come ti commuovi per Artù! In entrambi i casi spargi inutilmente le tue lacrime, se non ami Dio e se le tue lacrime di devozione e di penitenza non sgorgano dalle fonti del Salvatore, cioè dalla fede e dall'amore¹⁹.

Il Medioevo fu il periodo storico in cui venne esaltata la figura di Cristo sofferente. Una rappresentazione molto adoperata fu il crocifisso, soprattutto dipinto. Nell'Italia centrale, e precisamente in Umbria e Toscana, nei secoli compresi tra l'inizio del XII e la metà del XV secolo, fu inventata una tipologia di pala d'altare - per la verità alquanto innovativa -, la cui caratteristica essenziale era il suo profilo tagliato a forma di croce. Questo genere pittorico assunse il nome di *Croce dipinta*. Dalle grandi dimensioni, era collocata sugli altari o pendente dai soffitti delle navate. L'imponente immagine del Redentore, raffigurato isolato ed iconizzato nel momento supremo del supplizio, calamitava l'attenzione del fedele che vi vedeva il più eloquente messaggio cristiano. La partecipazione popolare alle sofferenze di Cristo fu pienamente evidenziata da questi oggetti di culto che, con i loro cambiamenti iconografici, sottolineavano il cammino di contrizione dei fedeli in età medievale. La testimonianza scritta dal domenicano pisano Domenico Cavalca nello *Specchio de croce*, sintetizza l'importanza dei messaggi lanciati dalle immagini:

Perho che Christo crucifixo ne mostra et insegna ogni perfectione et ogni scientia utile, possiamo veramente dire ch'egli è libro di vita nel quale ogni seculare idiota e d'ogni altra conditione può leggere e vedere la legge tutta abbreviata. Perho che Christo in croce observò tutti gli comandamenti e compite e fece intendere tutte le prophetie, et adimpì tutte le

¹⁶ Risale all'antichità l'uso di ricorrere a segni o a suoni particolari per convocare il popolo cristiano alle azioni liturgiche comunitarie, per informarlo sugli avvenimenti più importanti della comunità locale, per richiamare nel corso della giornata a momenti di preghiera, specialmente al triplice saluto alla Vergine Maria.

¹⁷ L'*Angelus Domini* si diffuse sin dal XIII secolo sempre ad opera dell'Ordine francescano. S. M. CECCHIN, *op. cit.*, pp. 33.

¹⁸ G. DUNS SCOTO, *Antologia*, a cura di LAURIOLA G., Aga Alberobello, Alberobello 1996, pp. 217.

¹⁹ PIETRO DI BLOIS, *Liber de confessione sacramentali*, PL 207, 1088C-1089A, in: F. VANDEBROUCKE, *op. cit.*, pp. 66-67.

promissione di lui facte a gli sancti padri e patriarchi e misse in opera quello che predicò; e perho chi ben studia leggermente impara tutta la Bibia²⁰.

La più antica croce dipinta giunta fino a noi è quella del Maestro Guglielmo, datata 1138. Si trova nella Cattedrale di Sarzana e testimonia bene il primo modulo pittorico. Cristo è rappresentato con gli occhi ben aperti, gli arti rilassati, il volto privo di qualunque emozione. Gesù non sembra essere appeso in croce, ma davanti alla croce. Egli è vivo, è il risorto, il vincitore della morte. È il *Christus triumphans*.

Nel basso Medioevo Cristo è ancora presentato assiso sul suo trono regale, tanto che anche il crocifisso porta sul capo una corona regale²¹.

Con il trascorrere del tempo, intorno alla metà del Duecento, si definì un nuovo modello di crocifisso che, a poco a poco, sostituì il precedente. Venne abbandonata la divinità di Cristo a favore della sua umanità. La risurrezione lasciò il posto alla drammaticità della passione. Gesù è morto, gli occhi sono pesantemente chiusi, il capo reclinato, il viso contratto dal dolore. Cristo è fissato alla croce per mezzo di chiodi che aprono grandi ferite e da cui sgorgano fiotti di sangue. Tale è la tipologia del *Christus patiens*. Il Salvatore diventa, così, uomo tra uomini e ogni devoto che osserva tale immagine comprende profondamente il valore della missione terrena di Gesù.

Le croci non sono altro che un segno, ma hanno il merito di introdurci alla comprensione di alcuni gesti popolari rivolti al Salvatore quali la ricerca delle reliquie del martirio di Cristo, la divulgazione delle immagini della passione, la diffusione della *Via Crucis*, l'istituzione della *Settimana Santa*, l'organizzazione delle sacre rappresentazioni tra cui *I Misteri* che, nel periodo medievale, altro non furono che spettacoli a carattere teatrale il cui scopo era quello di contentare popoli e comunità desiderose di grandi finzioni sceniche²².

I Misteri erano incentrati sulla storia di Cristo e di Maria, ma anche sulle narrazioni bibliche ed agiografiche. Organizzati dalle associazioni religiose, i misteri erano eventi eccezionali, a cui poteva capitare di assistere anche soltanto una volta nella vita. Alla manifestazione, per la quale occorreva mesi o addirittura anni di preparazione, partecipavano tutti i membri della comunità: sebbene il mestiere di attore fosse infamante, recitare un mistero era considerato l'adempimento di un dovere civico e morale²³.

Generalmente erano componimenti molto estesi, la cui rappresentazione richiedeva parecchi giorni. Per la narrazione del mistero della *Passione* di Valenciennes, consegnataci in due manoscritti, di cui uno del 1577 illustrato con una serie di splendide miniature, occorreva venticinque giornate complessive²⁴.

Il Medioevo conobbe anche la devozione al Nome di Gesù. San Francesco d'Assisi ne fu un autorevole testimone e grande devoto.

Spesso, [Francesco] quando voleva nominare Cristo Gesù, infervorato di amore celeste lo chiamava «il Bambino di Betlemme», e quel nome «Betlemme» lo pronunciava riempiendosi la bocca di voce e ancor più di tenero affetto, producendo un suono come belato di pecora. E ogni volta che diceva «Bambino di Betlemme» o «Gesù», passava la lingua sulle labbra, quasi a gustare e trattenere tutta la dolcezza di quelle parole²⁵.

Anche San Bernardino da Siena fu apostolo del Santissimo Nome di Gesù e grazie a lui questa devozione passerà dalla forma orale a quella scritta. Nei primi anni di apostolato, Bernardino concepì la sostituzione delle innumerevoli armi e insegne che dividevano tra di loro i fedeli, coll'unico stemma del Nome di Gesù, nella nota forma trigrammatica, a colori smaglianti, per

²⁰ C. GINZBURG, *Folklore, magia, religione*, in: ROMANO R. - VIVANTI C. (edd.), "Storia d'Italia 1. I caratteri originari", Einaudi, Torino 1972, p. 621.

²¹ Cfr. G. DE ROSA, *op. cit.*, p. 126.

²² G. PITRÈ, *Delle sacre rappresentazioni in Sicilia*, in "Nuove Effemeridi Siciliane", serie terza, vol. 1, Luigi Pedone Lauriel, Palermo 1876, p. 129.

²³ S. PIETRINI, *Il tempo dei misteri*, in "Medioevo", VIII (2004) 4, p. 79.

²⁴ Cfr. *Ibid.*, p. 80.

²⁵ AA.VV., *Fonti Francescane*, Messaggero di S. Antonio, Padova 1990, n. 470.

sgominare ogni fazione, ogni partito. Per l'intenso apostolato del santo e dei suoi discepoli, il culto del Nome di Gesù si diffuse rapidamente e il suo simbolo ornò le chiese, le case, i pubblici edifici, e servì mirabilmente a rappacificare i cuori dei fratelli²⁶.

Questo particolare merito di Bernardino è glorificato anche nell'ufficiatura della festività del Nome di Gesù, estesa da Innocenzo XIII a tutta la Chiesa, durante la quale, nell'inno delle *Lodi* si innalza il canto dei secoli all'augustissimo Nome ed al suo più grande Apostolo²⁷.

Anche la devozione all'*Eucaristia*, corpo di Cristo e modello di tutto ciò che esiste, di tutto ciò che ha valore²⁸, assunse la propria importanza. Tra il laicato sorsero alcune confraternite che dedicarono il loro apostolato alla venerazione e alla difesa dell'Ostia consacrata; nel 1226, ad esempio, esisteva ad Avignone una *Compagnia dei penitenti grigi* il cui scopo era quello di riparare agli oltraggi degli albighesi contro il Santissimo Sacramento²⁹.

La festività del *Corpus Domini* venne estesa dal papa Urbano IV l'11 agosto 1264 a tutta la Chiesa e da quel momento divenne una delle solennità più importanti dell'intero anno liturgico.

In generale, però, il popolo cristiano raramente si comunicava al «Corpo di Cristo», eccetto che a Pasqua. Durante la celebrazione eucaristica, l'attenzione dei fedeli era interamente concentrata sull'elevazione, tanto che alcuni si sforzavano di arrivare almeno in tempo per «vedere il Corpo». Il desiderio di adorare il «Corpo di Gesù» portava, inoltre, a moltiplicare le esposizioni del Santissimo Sacramento. Particolare devozione si ebbe verso i «miracoli eucaristici». Ad ascoltare i testimoni

essi esaudiscono domande straordinarie; confondono i preti mediocri, increduli, sacrileghi e bestemmiatori; svelano l'intenzione sacrilega di profanatori giudei; oppure ancora proteggono l'Eucaristia in casi di tempeste, incendi, inondazioni³⁰.

In continuità con i secoli precedenti si ricorse ai pellegrinaggi. I motivi di fondo rimasero sempre gli stessi: ottenere una guarigione da una malattia, chiedere una grazia, sciogliere un voto, compiere una penitenza.

Peregrini si possono intendere in due modi, in uno largo e in uno stretto: in largo, in quanto è peregrino chiunque è fuori della sua patria; in modo stretto non s'intende peregrino se non chi va verso la casa di Sa' Iacopo o riede.

È però da sapere che in tre modi si chiamano propriamente le genti che vanno al servizio dell'Altissimo: chiamansi palmieri in quanto vanno oltremare, la onde molte volte recano la palma; chiamansi peregrini in quanto vanno a la casa di Galizia, però che la sepoltua di Sa' Iacopo fue la più lontana della sua patria che d'alcuno altro apostolo, chiamansi romei quanti vanno a Roma³¹.

Così Dante distingueva i pellegrini: quelli che andavano a Santiago, i «romei» che si recavano a Roma e i «palmieri» che avevano come meta Gerusalemme.

Quello dei pellegrinaggi fu uno dei fenomeni più importanti e complessi della cultura europea medievale. Il viaggio, gli incontri e le conoscenze che avvennero furono preziosi elementi per l'origine e la formazione di una forte coscienza europea che parlava sotto un'unica lingua: il Cristianesimo.

Gerusalemme e la Terra Santa, anche se al termine del Medioevo iniziavano a scemare di popolarità, rimanevano sempre i posti più frequentati, non solo per il Santo Sepolcro, ma anche perché erano i luoghi in cui Cristo aveva vissuto, predicato, sofferto, morto crocifisso e risorto vincendo la morte.

²⁶ B. KOROŠAK, *Bernardino da Siena*, in "Bibliotheca Sanctorum", vol. II, Città Nuova, Roma 1962, p. 1304.

²⁷ *Ibid.*, p. 1312; p. 1315.

²⁸ J. LE GOFF, *Alla ricerca del Medioevo*, Laterza, Roma-Bari 2003, p. 95.

²⁹ Cfr. F. VANDEBROUCKE, *op. cit.*, p. 68.

³⁰ *Ibid.*, pp. 69-70.

³¹ DANTE A. (a cura di G. Petrocchi), *Vita Nuova*, XL, Bur, Milano 2004, pp. 244-245.

Un'altra meta fu Santiago de Compostela dove venne scoperto il corpo di San Giacomo apostolo, evangelizzatore della Spagna. Ci si arrivava percorrendo il cosiddetto *Camino de Santiago*, la celebre «via lattea» (Compostela significa, per l'appunto, *Campus stellae*, luogo indicato da una pioggia di stelle) che, attraversando la Spagna settentrionale, si prolungava in Francia, in Italia e in Germania in una serie di itinerari che collegavano numerose *stationes*³²; i percorsi si univano in località Puente de Reina «dove tutti i cammini diventavano uno» e da dove partiva il «sentiero» che, attraversando la parte settentrionale della Spagna per 850 chilometri, congiungeva i Pirenei alla regione atlantica.

A Roma, sede della tomba dei Santi Pietro e Paolo, ci si arrivava attraverso la «via Francigena». Già i Longobardi nel VII secolo usavano questa via che, per un certo tratto, si snodava lungo l'antica Cassia, per spostarsi lungo l'Italia. Scendendo dal Moncenisio, la *via peregrinorum*, cioè di quelli che erano diretti a Roma o ne tornavano, si snodava lungo il Piemonte e Lombardia sudoccidentale, varcava il Po a Piacenza, puntava sull'Appennino che passava alla Cisa e di là, attraverso la Toscana - dove si varcava l'Arno tra Firenze e Pisa - proseguiva tagliando in due, nel senso nord-sud, la Toscana e da Siena, attraverso Acquapendente e Viterbo, giungeva a Roma³³. Una volta giunti nella città eterna i pellegrini potevano proseguire a sud verso Gerusalemme. La ricostruzione dell'itinerario della «via Francigena» si basa sul documento dell'Arcivescovo di Canterbury Sigerico che nel 994 si recò a Roma e, durante il viaggio di ritorno, compilò un diario con tutte le tappe toccate lungo il tragitto.

Accanto a questi grandi centri della cristianità, il Medioevo annoverava una quantità di *loca sanctae* secondari o locali, alcuni dei quali oggetto di grande devozione: Rodez dove si venerava sia il velo di Maria, sia la santa scarpa; Mont-Saint-Michel, tra Normandia e Bretagna, dove si venerava l'arcangelo Michele; Aquisgrana dove si veneravano le reliquie della Vergine; Montserrat dove i pellegrini eseguivano la «danza della morte» (*ad mortem festinamus*)³⁴. Essa è una sorta di danza macabra, probabilmente ispirata dalla pestilenza del 1347-48 che colpì tutta l'Europa. Questo canto è contenuto, insieme ad altre nove canzoni dedicate alla Vergine, all'interno del *Llibre Vermell* (Libro Vermiglio, così detto per il colore della sua copertina), un prezioso codice medievale del monastero benedettino di Montserrat, redatto alla fine del XIV secolo. La presenza della sezione musicale era dovuta al fatto che i pellegrini amavano cantare e ballare, sia durante le veglie notturne nella chiesa della beata Vergine, sia di giorno nella piazza davanti la chiesa, luoghi dove era lecito cantare solo canzoni decorose e devote; pertanto furono scritte alcune canzoni di natura adatta al fine di soddisfare la loro esigenza.

Anche la nostra penisola fu sede di pellegrinaggi: a Loreto si venerava la «Casa Santa» di Maria che, come vuole la tradizione, venne misteriosamente prelevata e trasportata dagli angeli dall'Asia Minore minacciata dagli infedeli; a Orvieto si venerava la reliquia del sangue di Cristo; a Lucca era custodita l'immagine in legno del Cristo detto «Santo Volto»³⁵; a Bari si venerava San Nicola; nel monte Gargano si officiava il culto all'arcangelo Michele.

Il pellegrinaggio si tramanda a noi come una vera e propria rivoluzione culturale che investì la società medievale: milioni di persone ebbero modo di viaggiare, di conoscere luoghi e confrontarsi con realtà, persone e culture diverse. I pellegrini, infatti, rappresentavano tutti i ceti sociali e sui vari itinerari transitava ogni sorta di individui: papi, imperatori, conti, cavalieri, santi, eretici, mercanti, mercenari, plebei, mendicanti e vagabondi.

Al pellegrino venivano consegnati gli oggetti propri del viandante che, in seguito, avrebbero contribuito a crearne la tradizionale figura: il bastone da viaggio, la bisaccia, il copricapo a larghe tese, il ruvido e pesante mantello di lana, unica difesa contro le intemperie. Inoltre si diffuse l'usanza dei *signa super vestem*. Si trattava di piccole insegne, di solito di piombo, che i pellegrini usavano appuntarsi sul mantello e sul berretto; da un lato essi indicavano la meta che il pellegrino intendeva raggiungere o aveva conseguito: erano la croce o la palma per Gerusalemme, la

³² Cfr. F. CARDINI, *Il fiorire dei pellegrinaggi in età medievale. Tra pietà e richiesta di grazie*, in "CredeOggi", XV(1995/3)87, p. 49.

³³ *Ibid.*, p. 50.

³⁴ Cfr. G. DE ROSA, *op. cit.*, p. 127.

³⁵ Cfr. F. CARDINI, *op. cit.*, p. 48.

conchiglia per Santiago de Compostela, le chiavi o il sudario detto «Veronica» per Roma, dall'altro era il segno di appartenenza a quello speciale genere di *pauperes* e come tale protetti dalla Chiesa che imponeva di fornire loro asilo e di rispettarne la persona³⁶.

Bibliografia essenziale

- AA.VV., *Fonti Francescane*, Messaggero di S. Antonio, Padova 1990.
- Azaïs A., *La cristianità romana (1198-1274)*, in: A Fliche - V. Martin (edd.) "Storia della Chiesa", vol. X, SAIE, Torino 1976.
- Cardini F., *Il fiorire dei pellegrinaggi in età medievale. Tra pietà e richiesta di grazie*, in "CredeOggi", XV(1995/3)87.
- Cardini F., *Il pellegrinaggio: una dimensione della vita medievale*, Vecchiarelli, Manziana (RM) 1996.
- Cecchin S. M., *Maria Signora Santa e Immacolata nel pensiero francescano*, PAMI, Città del Vaticano 2001.
- Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, *Direttorio su pietà popolare e liturgia. Principi e orientamenti*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2002.
- Dante A. (a cura di G. Petrocchi), *Vita Nuova*, XL, Bur, Milano 2004.
- De Rosa G., *Che cos'è la «religione popolare»?*, in "Civiltà Cattolica", 130(1979)II.
- Foreville R., *La vita cristiana nella seconda metà del secolo XII*, in: A Fliche - V. Martin (edd.) "Storia della Chiesa", vol. IX/2, SAIE, Torino 1977.
- Ginzburg C., *Folklore, magia, religione*, in: Romano R. - Vivanti C. (edd.), "Storia d'Italia 1. I caratteri originari", Einaudi, Torino 1972.
- Korošak B., *Bernardino da Siena*, in "Bibliotheca Sanctorum", vol. II, Città Nuova, Roma 1962, 1304.
- Le Goff J., *Alla ricerca del Medioevo*, Laterza, Roma-Bari 2003.
- Le Goff J. (a cura), *L'uomo medievale*, Laterza, Roma-Bari 1987.
- Leclercq J., *La Spiritualità del Medioevo (VI-XII secolo)*, EDB, Bologna 2002.
- Maggioni C., *Cosa significa «educare alla pietà popolare» a partire da Sacrosanctum Concilium 13*, in "Rivista Liturgica", LXXXIX(2002)6.
- Manselli R., *Il secolo XII: religione popolare ed eresia*, Jouvence, Roma 1983.
- Manselli R., *Il soprannaturale e la religione popolare nel Medioevo*, Studium, Roma 1975.
- Manselli R., *La religiosità popolare nel Medioevo*, Giappichelli, Torino 1974.
- Morghen R., *Medioevo Cristiano*, Laterza, Roma-Bari 1994.
- Pietrini S., *Il tempo dei misteri*, in "Medioevo", VIII (2004) 4.
- Pietrini S., *Spettacoli e immaginario teatrale nel Medioevo*, Bulzoni, Roma 2001.
- Pirenne H., *La città del Medioevo*, Laterza, Roma-Bari 1999, 6-7.
- Pitrè G., *Delle sacre rappresentazioni in Sicilia*, in "Nuove Effemeridi Siciliane", serie terza, vol. 1, Luigi Pedone Lauriel, Palermo 1876.
- Vandebroucke F., *La spiritualità del Medioevo (XII-XVI secolo)*, EDB, Bologna 1991.
- Vaucher A., *I laici nel Medioevo. Pratiche ed esperienze religiose*, Il Saggiatore, Milano 1989.
- Vaucher A., *La santità nel Medioevo*, Il Mulino, Bologna 1989.

³⁶ *Ibid.* pp. 46-47.